



CONFINDUSTRIA ENERGIA

**Indirizzo di salute Presidente Confindustria Energia, dott. Pasquale De Vita
Convegno Robin Hood Tax (Roma, 13 febbraio 2013)**

Gentili ospiti,

desidero anzitutto ringraziare la Fondazione Bruno Visentini per avere accettato la nostra proposta di condurre uno studio sia sugli aspetti giuridici che economici su quella che è passata alla storia come la Robin Hood Tax.

Un nome evocativo che, al tempo, servì a giustificare agli occhi dell'opinione pubblica un prelievo forzoso solo su alcune attività economiche ritenute, indebitamente, beneficiarie di extraprofiti per effetto degli aumenti dei prezzi del petrolio nel 2008.

Una tassa che negli anni successivi è diventata un modo come un altro di reperire risorse al bilancio dello Stato, con incrementi successivi che l'hanno portata oggi al 10,5% rispetto al 5,5% iniziale.

A parte le suggestioni, resta il fatto che alla base di tutto c'è una evidente discriminazione soggettiva, che contraddice le regole di base dell'imposizione dei redditi societari e scade in una sorta di addizionale per colpire coloro che, con un diffuso luogo comune, vengono etichettati come "speculatori".

Tesi suggestiva ma priva di logica economica, soprattutto in un momento in cui altri settori produttivi furono destinatari di misure di riduzione fiscale.

Non intendo entrare nel merito tecnico dello studio, cosa che a breve faranno con molta più competenza la professoressa Salvini e il professor Marchetti che, insieme al professor Visentini - oggi purtroppo trattenuto da un altro impegno - hanno coordinato il gruppo di ricerca, con il contributo del professor Cecchetti, ma solo evidenziare alcuni aspetti che mi hanno colpito, confermando i dubbi espressi sin dall'inizio dagli operatori del settore energetico.

A partire dalla mancanza di qualsiasi riferimento normativo al termine "sovraprofitto", un parametro di difficile qualificazione e quantificazione che, tra l'altro, risente di quello che lo studio definisce "un conflitto logico" evidente tra variabilità delle quotazioni petrolifere e la strutturalità del prelievo.



CONFINDUSTRIA ENERGIA

Anche l'estendere l'applicazione del tributo all'intero reddito dell'impresa energetica e dunque anche a quei redditi maturati in settori che in nessun modo si presuppongono beneficiati dall'andamento del prezzo del petrolio, appare come un'anomalia che, a nostro avviso, non giustifica la pretestuosa natura "etica" che si è tentato di dare al prelievo.

A fine marzo la consulta sarà chiamata a pronunciarsi sulla sua costituzionalità e mi auguro che sarà accolto il ricorso presentato da alcuni operatori, anche per scoraggiare nuovi aggravii in futuro.

Il tema è tornato di stretta attualità in questi ultimi giorni sulla scia delle conclusioni della relazione sull'attività di vigilanza dell'Autorità per l'energia, ripresa con enfasi dai media, nella quale si afferma che è stato riscontrato un "effetto prezzo" tale da "costituire una possibile violazione del divieto di traslazione" su circa la metà delle imprese vigilate.

Il condizionale è naturalmente d'obbligo, anche se certe affermazioni andrebbero adeguatamente circostanziate e motivate per evitare facili strumentalizzazioni.

E' già accaduto in passato che dopo i sospetti non si sia arrivati alla contestazione formale, anche perché è un compito praticamente impossibile dimostrare che l'aumento del margine è frutto di traslazione invece che di altri fattori di mercato.

Un concetto ribadito dal TAR Lombardia nell'accogliere, nel luglio scorso, il ricorso di alcuni operatori.

Ebbene, il giudice amministrativo nella sentenza rilevava che "il mero incremento del margine non innesca di per sé alcun meccanismo presuntivo di accertamento della traslazione" perché lo stesso "può dipendere da numerosi fattori".

Il punto è che da una pianta guasta non possono nascere frutti sani.

In un'economia di mercato, e mi risulta che ancora lo siamo, le imprese dovrebbero avere il diritto di fissare il prezzo che credono e compito dello Stato non è certo impedire questo, ma piuttosto far funzionare il mercato con regole chiare e certe senza discriminazioni da settore a settore.

Cosa che invece fa la Robin Tax che, di fatto, rende amministrati i prezzi di tutto il comparto energetico, anche quelli che non lo sono.



CONFINDUSTRIA ENERGIA

Il settore energetico sa di operare nel rispetto delle leggi e il fatto di cercare di migliorare il proprio margine di profitto dovrebbe essere la *mission* di qualsiasi impresa.

Inoltre, occorre rilevare l'oggettiva difficoltà di molti operatori, soprattutto di piccole dimensioni, a rispondere con la dovuta cura alle richieste dell'Autorità, con tutte le conseguenze del caso.

Diverso è il discorso per i grandi operatori che hanno messo in piedi strutture dedicate allo scopo ed escludo pertanto che abbiano violato la legge.

Un meccanismo che, peraltro, ha generato per tutti, operatori e Autorità, costi amministrativi e un contenzioso legale non indifferente.

Quello della tassazione sull'energia è sicuramente un problema molto più generale, quanto mai sentito dal sistema delle imprese ed in particolare da quelle che Confindustria Energia rappresenta.

L'industria manifatturiera italiana, come è scritto nel "progetto di Confindustria per l'Italia", è centrale per qualsiasi politica di sviluppo si voglia perseguire, ma ha bisogno di un'industria che sia messa nelle condizioni di produrre e vendere energia a prezzi competitivi rispetto ai nostri principali partner europei.

Tutto ciò non è però possibile nel nostro paese che presenta un livello di tassazione diretta che, tra tasse nazionali, addizionali, tasse locali e oneri amministrativi, contributi vari, arriva al 50%.

Se a questa si aggiunge anche l'elevato livello della tassazione indiretta che colpisce l'energia e che ha contribuito ad una forte contrazione nei consumi dei prodotti energetici, emerge un quadro veramente scoraggiante.

Soprattutto oggi, in una fase che vede l'intera filiera energetica, dal petrolio al gas, fino all'elettricità e alle rinnovabili, attraversare una fase di profonda difficoltà e il pesante livello di tassazione non può che frenare i nuovi investimenti e le prospettive future.

Ci rendiamo conto che il gettito generato dalla Robin Hood Tax, circa 1,5 miliardi nel 2011 che sono diventati oltre 2,2 miliardi nei primi undici mesi del 2012 per effetto dell'aumento di 4 punti percentuali deciso nel 2011 (che dovrebbe scadere a fine 2013 e speriamo che sarà così) e dell'allargamento della platea dei soggetti passivi, è essenziale per il bilancio dello Stato in un momento come quello attuale.



CONFINDUSTRIA ENERGIA

Non si può, tuttavia, pensare di continuare a gravare su un settore così importante per lo sviluppo del paese dal momento che, come ha rilevato l'Autorità nella stessa relazione, questo peso aggiuntivo presenta "profili di criticità per lo sviluppo delle infrastrutture energetiche" di cui si avrebbe invece molto bisogno.

Senza contare il fatto che coloro che non sono soggetti a tale onere, rileva ancora l'Autorità, godono di una "maggiore competitività" nella pratica dei prezzi di vendita.

A queste distorsioni causate da una tassa iniqua, invece, non è stato dato alcun rilievo dagli organi di informazione, anzi spesso se ne invoca un ulteriore inasprimento.

Dunque il carico fiscale sulle imprese è un problema che il nuovo Governo e il nuovo Parlamento dovranno affrontare con un approccio diverso da quello perseguito sinora, per ridare un minimo di prospettiva ad un settore industriale strategico per il paese, alle prese con una crisi da cui non si riesce ad uscire.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Roma, 13 febbraio 2013